

Comunque fratello

La gerarchia delle priorità di Francesco d'Assisi

di **Dino Dozzi**

Il tormentone di sempre

Il denaro è stato il tormentone di Francesco prima e dei francescani poi. Del primo, perché non lo voleva assolutamente; degli altri, perché, pur accettandolo, volevano dimostrare, perfino a loro stessi, che non lo possedevano. Ed ecco allora il moltiplicarsi di interpretazioni della Regola e di dispense pontificie che, da una parte, permettevano l'uso del denaro e, dall'altra, tranquillizzavano le coscienze garantendo la perfetta osservanza regolare dell'altissima povertà. Ed ecco anche le battaglie secolari fra i vari gruppi per decidere chi era più povero, cioè per decidere chi era più fedele a san Francesco. La storia del francescanesimo si confonde con la storia della povertà e quest'ultima con la storia del denaro.

Francesco aveva scritto: "Comando fermamente a tutti i frati che in nessun modo ricevano denari o pecunia, direttamente o per interposta persona" (*Regola bollata* IV,1: FF 87).

Severità anche maggiore era già presente nella *Regola non bollata* al capitolo VIII (FF 28), dove si specifica che non bisogna "attribuire alla pecunia e al denaro maggiore utilità che ai sassi"; trovandolo in qualche luogo, esso va considerato come la "polvere che calpestiamo con i piedi". Le biografie hanno immagini ancor più colorite: riferiscono che Francesco considerava il denaro come sterco d'asino o del diavolo (FF 1697).

Ma ecco che, nello stesso capitolo della *Regola non bollata*, viene anche detto che, per manifesta necessità dei frati malati e dei lebbrosi, i frati potranno ricevere denaro (VIII,3.10: FF 28).

Queste due eccezioni sono preziose e chiarificatrici nell'"ecosistema" rigido e coerente di Francesco. Il non ricevere denaro permette di restare poveri - cosa a cui Francesco tiene molto - ma le due eccezioni rivelano che Francesco non è manicheo e che per lui c'è qualcosa più importante della stessa povertà: l'attenzione agli ultimi è più importante dell'importantissima povertà.

Negli scritti di Francesco appare chiaramente il significato relazionale della povertà, che deve essere sempre accompagnata dalla minorità, di cui è espressione. Ma il processo è completo solo se coloro che scelgono di vivere poveri e minori lo fanno per vivere davvero da fratelli, sia tra di loro sia con tutti e in ogni circostanza. La rigidità di Francesco riguardo al denaro trova spiegazione solo in questo tipo di convincimento: per vivere davvero da fratelli sempre e di tutti, bisogna vivere da minori sempre e di tutti; e, per restare minori sempre e di tutti, è necessario non accettare denaro. Se si deve scegliere, però, tra l'eroismo del "non toccare mai denaro" e le esigenze concrete della carità fraterna, Francesco non ha dubbi: quando la carità fraterna lo esige, ci possono essere eccezioni al divieto di accettare denaro; nessuna eccezione è invece prevista per il vivere da fratelli sempre e di tutti.

La dimensione del servizio

L'espressione più bella di questo tipo di rapporto tra minorità e fraternità la vediamo in Rnb IX,1-3: seguire l'umiltà e la povertà del Signore non significa inseguire eroicamente un ideale di minorità fine a se stesso, ma significa una cosa ben concreta e precisa, cioè vivere gioiosamente e fraternamente tra gli ultimi. Non avrebbe senso non toccare denaro e vivere anche eroicamente da poveri e da minori, se poi non si vivesse da fratelli. Bisogna vivere da minori sempre e di tutti per poter vivere da fratelli sempre e di tutti. È qui espressa chiaramente non solo una precisa gerarchia di valori, ma anche una concezione della fraternità che, volendo includere tutti e avendo bisogno di esprimersi concretamente nella condivisione di vita con tutti, non può fare a meno di porre coraggiosamente i fratelli a livello degli ultimi.

I francescani di oggi non sono più vincolati dal divieto di Francesco di ricevere denaro, ma vogliono ugualmente seguire le sue intenzioni profonde, legate a rapporti umani solidali e fraterni. Si tratta di cercare nuovi modi per coniugare povertà, minorità e fraternità. I Cappuccini hanno dedicato a questo tema i loro due ultimi Consigli plenari, indicando alcune piste: austerità di vita, mutua dipendenza, solidarietà con i poveri, impegno a favore di uno sviluppo sostenibile, uso del potere come servizio.

Davanti al mondo globalizzato dell'economia, che fa sentire su tutti i suoi influssi, essi riaffermano con fiducia il valore della povertà evangelica come valida alternativa per il nostro tempo, secondo l'ispirazione originaria di Francesco e le linee portanti della tradizione francescano-cappuccina. Perciò accolgono come opzione di famiglia la povertà evangelica, impegnandosi a ripensare seriamente il rapporto tra uso del denaro, povertà e fraternità.

Il patto che resiste

La preoccupazione non è più cercare dispense pontificie o alchimie giuridiche per tranquillizzare la coscienza personale e di gruppo, ma usare anche il denaro e il potere, che ogni persona ha, con trasparenza e solidarietà, umiltà e servizio agli ultimi. Pare essere questo il senso autentico del "patto tra il mondo e i frati" di cui parlava Francesco: "Quanto i frati si allontaneranno dalla povertà, altrettanto il mondo si allontanerà da loro... I frati si obbligano a dare al mondo il buon esempio, e il mondo a provvedere alle loro necessità. Se, rompendo i patti, i frati ritireranno da parte loro il buon esempio, il mondo, per giusto castigo, ritrarrà la mano" (FF 656). Pare che il patto resista. Ancor oggi i francescani vengono mantenuti dalla gente, che ha però diritto di vedere il buon esempio di cui parla Tommaso da Celano, forse nell'interpretazione del manzoniano fra Galdino: "Noi siam come il mare, che riceve acqua da tutte le parti e la torna a distribuire a tutti i fiumi" (*I Promessi sposi*, capitolo III).

Come si vede, il tormentone continua. Ma si cerca di far sì che la storia del francescanesimo si intrecci sempre più, non tanto con la storia della povertà, quanto piuttosto con la storia della fraternità; non tanto con la storia del "non toccar denaro" quanto piuttosto con quella della sua fraterna redistribuzione. Solo in questo senso può continuare la santa emulazione all'interno della famiglia francescana. La gara non è a chi è più povero (la vincerebbero milioni di persone nel Terzo Mondo), ma a chi è più fratello. E anche l'uso del denaro non è certo l'unico, ma neppure l'ultimo elemento di cui tener conto in questa gara.